

Lettere al direttore

NOMINE A2A

Bragaglio: errori del sindaco e limiti del Pd

■ La vicenda delle nuove nomine di A2A risulta, a mio parere, particolarmente grave.

Condivido pienamente il giudizio critico espresso dall'on. Corsini quando afferma che tutta la vicenda risponde ad una «logica di appropriazione partitocratica». Non solo, vi è anche l'atto di resa del sindaco della nostra città nei confronti di Milano, a cui era stato affidato, in un comunicato congiunto con il sindaco Moratti, il compito di liquidare la delegazione bresciana nel consiglio di sorveglianza. E di una figura storica e di prestigio aziendale come l'ing. Capra, a cui va tutto il nostro riconoscimento.

L'azzeramento degli organi amministrativi è stato un obiettivo che il sindaco Paroli ha ricercato fin dall'inizio. Quando, appena eletto, ha sostenuto che il rapporto di fiducia con la delegazione bresciana era venuto meno, senza saper portare un solo fatto rilevante a conferma di tale giudizio. Si consideri che i membri della delegazione bresciana, che pur tra difficoltà hanno ben operato, si sono sempre espressi in consonanza con gli altri amministratori. La sola volta che vi è stata una differenziazione, questa è stata sollecitata sulla questione della riorganizzazione aziendale proprio dal sindaco Paroli e dalla stessa opposizione, a difesa degli interessi bresciani in A2A.

È questa una vicenda che sollecita anche una riflessione sul modo come si è caratterizzata l'opposizione di questi mesi. Del Bono dice giustamente di un andamento non lineare ed ondivago del sindaco Paroli. È vero, ma ciò pone anche l'interrogativo sul perché non sia stata avvertita in tempo l'impraticabilità di una linea di confronto istituzionale, di un «patto di brescianità», a fronte di forzature consiliari non solo su A2A, ma su provvedimenti come l'abbattimento delle Torri di S. Polo, la vicenda Italgros nel Parco Cave, l'operazione Magazzini generali, per citarne alcune.

L'unico obiettivo che ha guidato Paroli è sempre stato uno: liquidare la delegazione bresciana pur pagando il prezzo elevato di una destabilizzazione e delegittimazione del vertice aziendale. Su alcune vicende, come

sul Bonus Bebè, anche per la valida iniziativa del PD cittadino, si è riusciti a dare il segno alla città di una opposizione non pregiudiziale certo, ma rigorosa. Sulle altre vicende no, non mi pare che ci si sia posti in modo adeguato il problema di una analoga forte e coerente iniziativa.

Nell'ultimo tratto della vicenda A2A vi è la conferma del giudizio che Del Bono dà di Paroli: la sua inaffidabilità. Un giudizio che condivido, anche perché in questo giudizio vi è la chiave dell'epilogo che ci riguarda come Pd. A suo tempo avevo giudicato incaute ed eccessive alcune aperture di credito verso Paroli ed illusorie le ambizioni di contribuire a guidare con sindaco e direttore generale il cambio non traumatico del vertice di A2A. Ma anche un errore non aver smentito con nettezza un'intervista dell'avv. Tarantini, in particolare dove egli riferiva di una convergenza bipartisan sul suo nome e sulla vicenda A2A.

Del Bono è convinto con la sua rinuncia di aver fatto una «scelta politica forte». Glielo auguro. È un'opinione rispettabile, ma che non mi convince. Anche perché all'unanimità il gruppo consiliare aveva proposto la scelta opposta, ritenendo un segno forte proprio il valore politico ed istituzionale dell'impegno del capogruppo in A2A, ovvero nel livello amministrativo più elevato, nel contesto bresciano, per una forza all'opposizione. Unanimità registrata poche ore prima della sua decisione, in presenza sua oltre che dei segretari provinciale e cittadino, e dopo una seduta di gruppo durata diverse ore.

La situazione era peraltro risultata complicata anche per il fatto che il Capogruppo aveva in precedenza manifestato la sua disponibilità per A2A e, a fronte di notizie di stampa che lo riguardavano, non aveva mai smentito la praticabilità di una simile operazione.

In realtà il sindaco Paroli aveva affermato che una rappresentanza spettava alla minoranza. Ma di fronte alla difficoltà rilevante di comporre la delegazione del centro destra che prevedesse la presenza (obbligatoria) di un revisore dei conti, egli ha scaricato, in modo inaccettabile, tale problema sul Pd. Rendendo quindi impossibile ogni diversa soluzione per il Pd che non fosse l'indicazione di

un tecnico revisore dei conti.

Ritengo che dopo questo insieme di vicende vi sia la necessità di fare un bilancio rigoroso. E che non sia rinviabile la necessità di ridefinire una linea politica traendo le logiche conseguenze da questi pur diversi avvenimenti. Un confronto aperto ed approfondito che coinvolga partito, forze politiche e sociali e più in generale i cittadini. Un confronto che finora si è svolto in modo che, a mio giudizio, non è risultato all'altezza della sfida e dei rischi che abbiamo di fronte. E neppure della costruzione di un'alternativa convincente e vincente per i prossimi anni.

Claudio Bragaglio
Consigliere comunale PD
Brescia